

**STORIA**

**IL SAGGIO** Il leader comunista poteva essere scarcerato, ma una parte del Pci si mise di traverso

# Tutti quelli che non vollero Gramsci libero

» **MASSIMO NOVELLI**

**D**i sicuro c'è solo che è morto". Così *L'Europeo*, il 16 luglio 1950, titolò il primo degli articoli memorabili che il grande inviato Tommaso Besozzi dedicò all'assassinio di Salvatore Giuliano. Parole, queste, che possono compendiare pure la morte di Antonio Gramsci, avvenuta il 27 aprile 1937, e soprattutto i diversi tentativi, tutti vani, che furono fatti (o non fatti) per liberarlo dal carcere, anche dopo il trasferimento in una clinica di Formia, nel dicembre del 1933, e poi a Roma. Perché come scrive Giorgio Fabre nel suo libro *Lo scambio. Come Gramsci non fu liberato*, pubblicato da **Sellerio**, "furono davvero troppi gli 'incidenti' intorno alla liberazione di Gramsci, per essere stati tutti casuali". Il leader comunista, continua lo storico, "poteva non essere un simpaticone, ma gli atti di

ostilità da parte del suo partito che aveva affrontato lungo gli anni (compresi quelli che lui stesso aveva ingigantito) erano stati parecchi: la demenziale lettera di Grieco (Ruggero Grieco, ndr) che gli faceva la lezione; l'ostilità e addirittura gli insulti in carcere da funzionari di partito", come Athos Lisa e Bruno Tosin, e "il primo e il secondo disastro della stampa comunista", che aveva persino annunciato falsamente la sua liberazione.

**ATTRAVERSO** l'esame di una mole notevole di documenti d'archivio, giornali, libri, in quella che è una appassionata e appassionante indagine storica e politica, Fabre rimette intanto un po' di ordine in una vicenda, la detenzione di Gramsci nelle carceri fasciste, che ha dato origine nel corso degli anni a rivelazioni vere o presunte tali, ricostruzioni serie ma anche assai fantasiose, a leggende e a dietrologie.

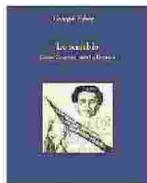
Certo è che a partire dal 1927, poco dopo l'arresto e prima dell'inizio del processo, cominciano i tentativi di liberarlo, che vedranno di scena l'Urss, il Vaticano e la Chiesa, lo stesso Gramsci e i suoi familiari, e molto di meno il suo partito, in cui spicca Palmiro Togliatti con il suo comportamento quantomeno ambiguo o controverso. Fabre afferma che l'autore dei *Quaderni del Carcere* "dopo l'intervento del 1927, non aveva avuto notizie di azioni del partito per farlo liberare: salvo le campagne pubbliche, che considerava come la peste". In compenso, "sapeva che invece i sovietici avevano messo in azione per lui (cautamente) un ambasciatore, un agente segreto e - può darsi che sapesse anche questo - un pezzo da novanta come Vizner", un polacco che era stato capo di gabinetto di Molotov.

**DIVERSI** motivi concorsero a impedire la scarcerazione e

l'espatrio di Gramsci. Ci fu prima di tutto l'avversità di Mussolini a una risoluzione positiva. E si aggiunsero l'atteggiamento del Vaticano, gli errori commessi da chi si occupò della questione (anche del medesimo Gramsci), i rapporti diplomatici fra l'Unione Sovietica e l'Italia fascista. In tutto ciò, quindi, ebbero un ruolo i calcoli politici e i contrasti tra i comunisti italiani, di quella parte di essi, almeno, che riteneva Gramsci ormai fuori dalla linea del partito.

Nel settembre del 1940, come narra Fabre, la scheda personale su Togliatti dell'Ufficio quadri del Comintern "sarebbe risultata un vero atto d'accusa che avrebbe parlato per esteso dei problemi incontrati da Gramsci in carcere e in clinica". Nella scheda veniva riferito che Gramsci considerava gli episodi accaduti "provocazioni da parte del Partito comunista italiano, tese a ostacolare la sua liberazione".

**Il libro**



• **Lo scambio. Come Gramsci non fu liberato**  
 Giorgio Fabre  
 Pagine: 134  
 Prezzo: 24€  
 Editore: Sellerio



**Il fondatore del Partito**  
**Antonio Gramsci**  
 (1891-1937)  
 LaPresse

